Mamma dona un rene alla figlia «Così Valentina è nata di nuovo»

San Matteo, effettuato con successo il trapianto su una studentessa di 26 anni di Ventimiglia
La onlus dei medici aiuta i genitori: «Sono senza lavoro, serve ospitalità gratis per una settimana»

di Maria Grazia Piccaluga
PAVIA

Quando la malattia le ha impedito di scendere in campo con la sua squadra di calcio Valentina, 26 anni, ha dovuto riporre la maglia azzurra numero 9 nel cassetto. Ma Villy - così la chiamano gli amici della sua città, Ventimiglia - era un'attaccante ed è nel suo dna non arrendersi. Nemmeno di fronte ai problemi di salute. Un coraggio ereditato dalla mamma che per sette anni, dal giorno della diagnosi sulla figlia di rene policistico, ha lottato per garantirle un trapianto di organo che le risparmiasse il calvario della dialisi. Il 6 luglio Valentina Villivà, in cura in un ospedale di Genova, è stata inserita nella lista di attesa per i trapianti. «I sette mesi successivi sono stati un incubo. Non si è mosso nulla. Poi abbiamo deciso di contattare il San Matteo, avendo saputo dei precedenti trapianti da viventi effettuati a Pavia» racconta la mamma, Lucia Marra, 47 anni. Esami, analisi, colloqui con i medici e con lo psicologo. E il 16 gennaio madre e figlia sono entrate in sala operatoria. Il direttore della Chirurgia II, Andrea Pietrabissa, ha prelevato con il robot un rene alla mamma. Subito dopo il chirurgo Massimo Abelli, insieme ai colleghi della Nefrologia, l'ha impiantato alla figlia. «Valentina è nata il 6 gennaio ma la data prevista era il 16 – racconta Lucia Marra –. E proprio mercoledì 16 è stata trapiantata. Per me è come adesso se fosse nata una seconda volta. Ora mi sento più leggera, mi sono tolta un grande peso dal cuore».

Valentina Villivà nella stanza del reparto di Nefrologia, ai Reparti speciali, insieme alla mamma Lucia

«Fin che ho potuto ho cercato di condurre una vita normale. Ho studiato, mi devo laureare in Pedagogia – spiega Valentina –. Ma a un certo punto mi sono dovuta fermare perché era troppo faticoso. Ho smesso anche di giocare a pallone. La malattia è progredita velocemente. Ma non sono mai stata sola, la mia famiglia, mio fratello David e i miei amici mi hanno sempre sostenuta». Valentina siede sul letto della clinica di Nefrologia e sorride. Indossa una nuova maglia. Non è quella della sua squadra di calcio ma della onlus "Trapiantami un sorriso", fondata da medici e pazienti del San Matteo. «Qui tutto il personale ci è stato vicino non solo dal punto di vista sanitario ma anche da quello morale». Lucia e il suo compagno sono disoccupati, lavoravano in una ditta che produceva manicotti elettrosaldabili in Liguria e che ha trasferito all'estero la sede. Il sussidio del compagno, lasciato a casa dopo 23 anni, terminerà a maggio. E per pagarsi la permanenza a Pavia hanno già speso quasi 500 euro . Per loro la onlus pavese coprirà metà delle spese, il direttore generale Angelo Cordone si è fatto carico personalmente del vitto dei genitori durante la permanenza di Valentina in ospedale. Ora servirebbe una struttura, una parrocchia o un afamiglia che per i prossimi dieci giorni possano dare ospitalità gratuita, fino alle dimissioni di Valentina».